

Stroppo : San Peyre



*Preannunciata da una bella croce in pietra scolpita del XV secolo, la chiesa, conosciuta come **San Peyre** ma intitolata ai santi Pietro e Paolo, all' improvvisa svolta dell'antica strada transvalliva e sopra uno stretto sperone roccioso, essa appare, isolata ed a strapiombo, a 1233 metri d'altitudine.*

*E' facilmente individuabile anche dai luoghi più lontani del territorio di Stroppo e, secondo la tradizione, è indicata, insieme al **San Salvatore** di Macra, fra gli edifici sacri più antichi della valle. Si ritiene che sia stata costruita tra il XII ed il XIII secolo, ma l'ipotesi, non confermata da documenti, che alcune strutture murarie possano risalire all'XI secolo, è in genere ormai accettata dagli studiosi. Purtroppo, la data scolpita sul portale d'ingresso, variamente letta come 1092, 1298, 1498 e pertanto molto discussa, è ritenuta dai più un inserimento successivo e quindi non utile per definire l'epoca di fondazione.*

Fino al 1825, data della soppressione del titolo e della sconsacrazione dell'attiguo cimitero, ha condiviso la funzione di parrocchia con la chiesa di San Giovanni Battista al Paschero. Attribuita alle lamentele dei parroci che ogni 15 giorni dovevano celebrarvi la messa, la decisione fu irrevocabile, nonostante i tumulti e le proteste della popolazione. Attualmente, anche se molto richiesta per matrimoni, è officiata solo in alcune particolari ricorrenze religiose.

COMUNITA' MONTANA VALLE MAIRA

Esterno

La costruzione è caratterizzata da una semplice facciata a capanna, il tetto in ardesie, il campanile a vela sul colmo, pochissime aperture nei muri perimetrali in ciottoli e pietra rinzaffata, dal caldo colore dorato.

Su di essa e sul recinto dell'antico cimitero, svetta il più tardo campanile gotico con la sua cuspide ottagonale, le bifore della cella campanaria e le cornici marcapiano sottolineate da fasci di archetti dipinti in ocra. Dispersi nel muro di cinta e su alcune pareti esterne, si possono intravedere pezzi più antichi utilizzati come materiale di reimpiego.

Nel suo aspetto, apparentemente semplice e dimesso, il San Peyre è tuttavia un edificio dalle molte singolarità: fra queste il rifiuto di un ordine simmetrico che, già individuabile in facciata con la porta d'ingresso e l'oculo spostati rispetto ad un asse mediano, diviene quasi regola, ricorrente nella suddivisione degli spazi interni.

Interno

*A tre navate, con quella centrale molto più ampia ed alta rispetto alle laterali, la chiesa è orientata secondo un **asse est-ovest**, così come indicava la simbologia medioevale che voleva i fedeli rivolti verso oriente, in quanto luogo d'origine della luce della fede nonché terra ove sorge Gerusalemme, la Città Santa della Cristianità.*

La copertura a capriate della navata centrale (nelle due minori la volta è a crociera con costoloni aggettanti), è stata riportata alla luce durante i lavori di restauro effettuati alla fine degli anni '50 quando, tra l'altro, si provvide a togliere la controsoffittatura di assi che la occultava.

In quell'occasione fu anche abbassato di mezzo metro il livello del pavimento (all'epoca sterrato e poi ricoperto con lastre di pietra) onde porre in vista le basi delle massicce colonne monolitiche.

Appena varcata la soglia d'ingresso, il fatto che più colpisce è la singolare conformazione absidale. In modo del tutto inusuale, la navata centrale termina infatti con due vani di diversa altezza ed ampiezza, presentanti volta ogivale e pareti completamente affrescate, i quali costituivano probabilmente il nucleo originale di un'antica cappella aperta.

Un ulteriore effetto di asimmetria è accentuato dalle diverse proporzioni delle tozze colonne e dal dislivello della copertura pavimentale, sopraelevata nella navatella di sinistra (dove, un tempo, durante il lungo periodo invernale si seppellivano i morti), la quale risulta inoltre più corta per l'inserimento del campanile che chiude la campata e dà origine ad una piccola nicchia.

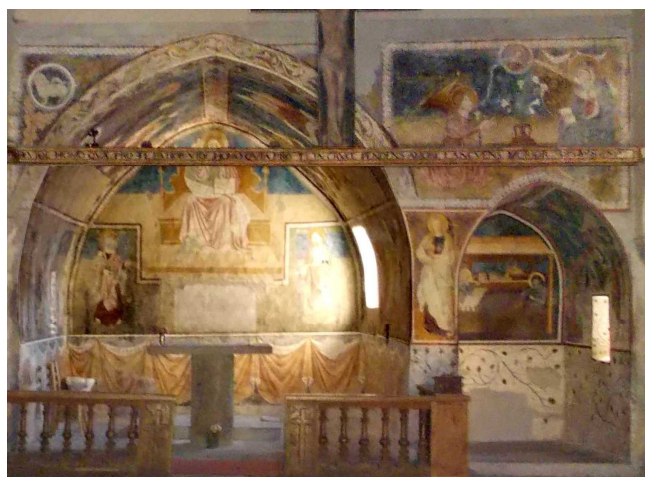
COMUNITA' MONTANA VALLE MAIRA

Gli affreschi

L'opera di restauro, condotta a più riprese fin dagli anni cinquanta con la supervisione delle Soprintendenze del Piemonte e conclusasi con gli ultimi interventi del 1991, ha permesso, tra l'altro, di riportare in luce tutti gli affreschi sotto scialbo e determinare, per quanto possibile, epoca e caratteristiche di esecuzione, evidenziando così la presenza di almeno quattro artisti sconosciuti, che in periodi diversi hanno lavorato nella chiesa.

Abside maggiore: qui si trovano i dipinti più antichi, attribuiti ad un anonimo frescante della seconda metà del XIV secolo e che ricoprono tutte le superfici murarie, le volte e l'arco trionfale.

Hanno in comune una certa sproporzione degli arti, l'espressione un po' fissa dei volti, la gradevole fluidità dei panneggi nonché la notevole abilità e velocità nell'impiego della tecnica a fresco, ove prevalgono i toni rossi e rosati delle vesti e dei mantelli, nonostante che il tempo abbia provocato impoverimento di dettagli e rifiniture e che, con il calore delle candele, molti gialli si siano tramutati in rossi.



La grande figura di **Cristo in trono**, il "Rex fortis", richiamato dalla scritta del libro che tiene in mano (Ego sum Rex Fortis/solvo vincula mortis – io sono il Re Forte, libero dai vincoli della morte), campeggia nel riquadro centrale della parete di fondo, affiancato, nella fascia inferiore, dai santi titolari della chiesa: **Pietro** che tiene le chiavi del Paradiso e **Paolo** con il libro e la spada.

Facilmente individuabili, per i simboli o gli strumenti del martirio che li distinguono, anche gli altri **Apostoli** che si distribuiscono sui muri laterali.

Fra i discepoli non compare **Giuda**, al cui posto, sopra la nicchia per il calice, ornata negli sginci con girali di foglie, troviamo raffigurato un albero che, secondo alcuni, rappresenta la pianta alla quale finì per impiccarsi, mentre, secondo altri pareri, sarebbe l'eucaristico albero della vita.

Nel registro inferiore è dipinto un velario mentre, sullo sfondo blu della **volta**, possiamo vedere il **Tetramorfo**, ossia i quattro simboli degli Evangelisti, che recano ciascuno un cartiglio con la frase iniziale del rispettivo Vangelo.

Sull'**arco trionfale**, suddiviso e contornato, come già i riquadri dell'abside, da un fregio decorativo eseguito con stampini e che sottolinea anche i profili dell'architettura, lo stesso autore ha rappresentato la **Maddalena**, il tondo dell'**Agnus Dei** e la scena dell'**Annunciazione**, nella quale l'incarnazione del Verbo è simboleggiata nell'immagine di

COMUNITA' MONTANA VALLE MAIRA



un piccolo uomo, Gesù, che scende a tuffo lungo un fascio di raggi che, dalla figura di Dio Benedicente, giungono al seno della Vergine. Un'interpretazione iconografica singolare che, dopo il Concilio di Trento, sarà proibita e spesso cancellata, e che sul territorio circostante è rintracciabile solo nell'antica chiesa di S. Maria a Manta.

*Interessante il motivo a tulipani bianchi che compare sul risvolto del pannello alle spalle della **Madonna**, e che ritroviamo nel **San Cristoforo** dipinto dalla stessa mano a capo della parete sinistra della navata centrale.*

*San Cristoforo, con la cui barba gioca il **Bambino**, ora al disopra della cappelletta creata dal campanile, era di solito dipinto a grandi dimensioni sulle facciate esterne delle chiese ed alle porte della cinta muraria, perché la sua immagine, vista dai viandanti anche a grande distanza, potesse salvare l'anima dalla morte improvvisa e senza confessione, la fine più temuta nel Medioevo.*

Abside minore: decisamente di altra scuola il Maestro della Natività che, nei primi decenni del XV secolo vi dipinse la **Natività**, **l'annuncio ai pastori**, **l'adorazione dei Magi**, nonché la **Dormitio Virginis**. Come già per il suo predecessore, anche per questo pittore non si conoscono al momento altre opere. Le caratteristiche della tecnica utilizzata, con pennellate fini e minuziose, l'uso della biacca di piombo che, alteratasi a

COMUNITA' MONTANA VALLE MAIRA

contatto della calce, ha con il tempo scurito la luminosità dei volti, sembrano più tipiche della pittura su tavola e fanno pensare ad un artista di area mediterranea, che qui abbia fatto una sosta occasionale.

Di tutto il corpo pittorico presente nella chiesa, è questa l'opera più interessante e coinvolgente, sia per qualità sia sul piano espressivo.

Ispirate ai Vangeli apocrifi, le scene colpiscono per una certa aria d'intimità e semplicità domestica, che si coglie soprattutto nella composizione del **Presepe**: la capanna in legno, il tetto di paglia ed una fragile cinta di vimini intrecciati offrono riparo a **Maria** adagiata fra le candide lenzuola di un letto, al quale s'appoggia un pensoso e silente **Giuseppe**, mentre il **Bambino**, in fasce nella mangiatoia, è riscaldato dal bue e dall'asino.

L'ambiente richiama certe costruzioni provvisorie utilizzate negli alpeggi, così come le pecore sulle montagne pietrose e lo **zampognaro** con il cane che abbaia all'apparizione dell'angelo sembrano creare un legame con il paesaggio più familiare ai committenti.

Ancora una volta troviamo una rappresentazione con la Madonna distesa sul letto dopo il parto, ciò fuori dagli schemi abituali dell'ortodossia, come sarà sancita dal Concilio di Trento.

Le eleganti figure dei **Magi** che recano doni si dispongono secondo l'iconografia borgognona: il più anziano, senza corona, inginocchiato fa atto di sottomissione al Re dei Re, mentre il secondo si volge indietro ad indicare la stella cometa al compagno che lo segue, quest'ultimo con lo sguardo levato a scrutare il cielo.

Nel medioevo la rappresentazione dei Re Magi fu molto richiesta, perché considerati patroni dei pellegrini, in quanto pellegrini essi stessi, invocati da



COMUNITA' MONTANA VALLE MAIRA

commercianti, albergatori, ammalati di mal caduco, essi furono anche indicati come protettori delle greggi, ed al tempo stesso furono il simbolo di quei potenti che sanno essere sapienti e virtuosi.

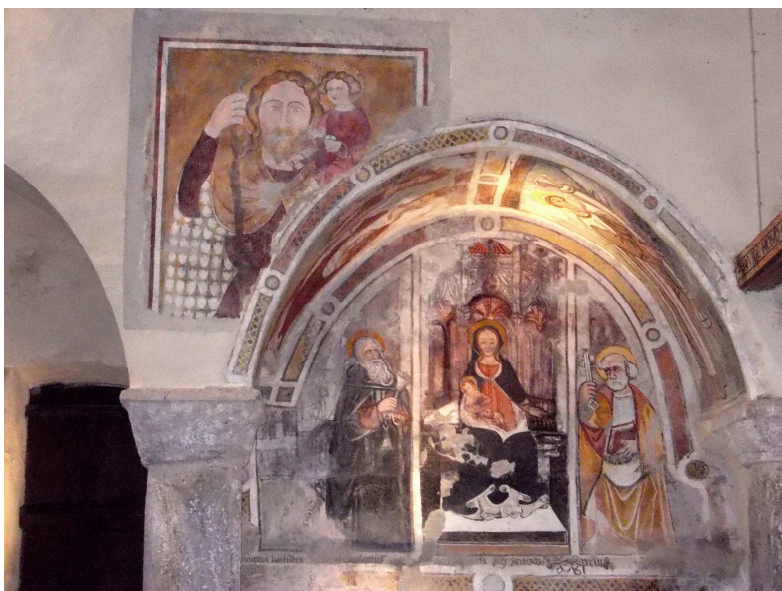
Numerose raffigurazioni simboliche si trovano anche nel **Transitus Mariae**, dove la Vergine è raffigurata sul letto di morte attorniata dagli **Apostoli** in preghiera, e **San Pietro** nel ruolo di officiante. Al disopra del gruppo, gli angeli sorreggono la mandorla e trasportano al cielo il lenzuolo con il corpo di Maria: ella tende la propria cintura all'uomo inginocchiato davanti una piccola chiesa che, secondo le diverse interpretazioni, potrebbe essere **san Pietro** oppure l'incredulo **San Tommaso**, al quale sarebbe così affidata la prova concreta della visione.

I nomi graffiti, che dopo il restauro risultano ancora ben visibili al disotto del letto della Vergine, pare appartengano agli antichi parroci, i quali testimoniavano così il loro insediamento.



Nicchia del campanile: un terzo frescante, anonimo, è l'autore della **Madonna con Bambino, in trono** fra **San Pietro** con le chiavi e **Sant'Antonio** con il porcellino, osservabili nella piccola cappella formatasi con l'inserimento della torre campanaria. Sull'intradosso compaiono, da un lato **San Bernardo**, protettore dei passi alpini, con il diavolo alla catena, e dall'altro lato **Santa Barbara** e **Santa Margherita da Alessandria** con i rispettivi simboli del martirio, la torre e la ruota.

Di gusto e di carattere più popolare, e forse tecnicamente meno abile ma non privo di spunti interessanti e di una certa freschezza espressiva, questo artista quattrocentesco è ritenuto anche l'autore del **San Giacomo**, ossia il santo pellegrino per eccellenza, raffigurato sempre con il bastone, nodoso per evitare lo scivolamento della mano e con il chiodo per la



COMUNITA' MONTANA VALLE MAIRA

borraccia, il mantello ed il cappello con la conchiglia prova dell'avvenuto viaggio a Compostela), purtroppo molto rovinato nella parte inferiore, recentemente riportato in luce nella navata sinistra, vicino alla porta che immetteva nel vecchio cimitero.

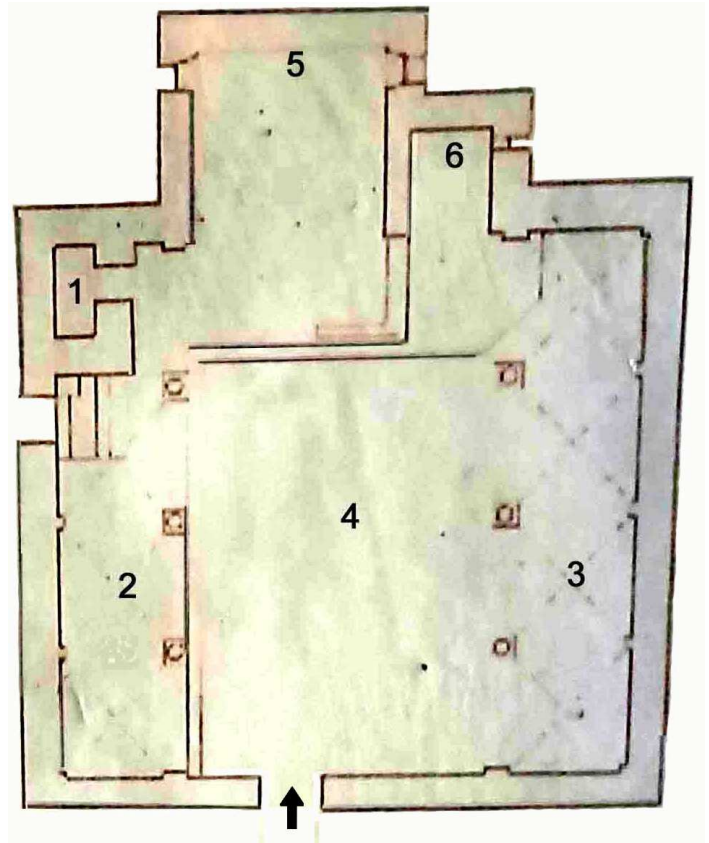


Navata destra: alla testata della navata troviamo ancora un'immagine di **san Pietro**, la terza, attribuita ai primi anni del Cinquecento ed a un quarto sconosciuto pittore, così come il riquadro raffigurante **San Sebastiano**, **San Rocco** e **San Fabiano papa**, tutti santi invocati per la protezione dalla peste.

Curiosa, e probabilmente successiva, la decorazione dipinta sui costoloni già imbiancati della crociera, con dei "mostri" che sono una via di mezzo fra draghi e simpatici lucertoloni.

COMUNITA' MONTANA VALLE MAIRA

- 1 nicchia base campanile
- 2 navatella sinistra
- 3 navatella destra
- 4 navata centrale
- 5 abside maggiore
- 6 abside minore



Come in passato, al centro dell'inconsueto arco trionfale ed appoggiato sul **trave** attraversato da iscrizione latina (Vide homo quae pro te patior, vide homo quia pro te in cruce pendens, amore languens, morior: Vedi o uomo ciò che per te soffro, vedi o uomo perché appeso sulla croce, languente d'amore, muoio), pende la copia del grande **crocefisso** dipinto su tavola, il quale diventa un punto di riferimento per l'occhio, ristabilendo così un certo equilibrio spaziale. La zona del presbiterio è delimitata da una **balaustra** in legno, di fattura probabilmente seicentesca, con quattro pannelli istoriati, in parte non più originali, che illustrano la **Crocifissione** e l'**Inferno**. Opera di un anonimo artigiano locale, essi hanno una carica espressiva notevole, che deriva dalla sintesi dell'ingenuità delle forme con un'imprevedibile modernità del tratto. Al centro è stato ripristinato l'altare a tavola in pietra, che ha sostituito quello in stucco, della cui presenza la parete absidale reca ancora le tracce.

